

RIFLESSIONI E TESTIMONIANZE

L'eredità spirituale di papa Francesco. Intervista a José Luis Narvaja

di Stefano Del Bove S.I.

Riassunto

L'intervista raccoglie una conversazione libera con José Luis Narvaja S.I., che restituisce uno sguardo diretto e familiare sulla figura di papa Francesco. Attraverso ricordi personali, richiami alla sua esperienza gesuita e alcune chiavi interpretative del suo pontificato, emerge un profilo segnato dalla centralità di Cristo, dall'attenzione ai processi e da uno sguardo capace di partire dalle periferie. Ne risulta una testimonianza essenziale, che illumina dall'interno alcuni tratti distintivi del suo stile pastorale e spirituale.

Abstract

This interview presents an informal conversation with José Luis Narvaja S.I., offering a direct and personal perspective on Pope Francis. Through personal memories, references to his Jesuit background, and key insights into his pontificate, a portrait emerges marked by the centrality of Christ, attention to processes, and a gaze shaped by the peripheries. The result is a concise testimony that sheds light on essential aspects of his pastoral and spiritual approach.

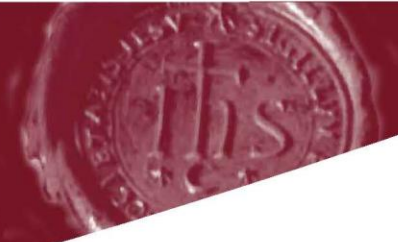
Parole chiave

Papa Francesco, Testimonianza, Spiritualità ignaziana, Sinodalità, Periferie, Memoria, Pastorale.

Keywords

Pope Francis, Testimony, Ignatian spirituality, Synodality, Peripheries, Memory, Pastoral approach.

In margine alla conferenza che ha ricordato papa Francesco ad un anno dalla sua scomparsa e per i lettori di *Ignaziana*, ho rivolto a José Luis Narvaja, gesuita, docente universitario, e nipote del Papa alcune semplici domande che hanno ricevuto una risposta altrettanto semplice, diretta e cordiale.



L'intenzione di un'intervista strutturata ed articolata in precise e sistematiche domande sulla figura e insegnamento di Francesco, ha lasciato il passo a una più libera e benevola conversazione che con gli stessi sentimenti pubblichiamo – dopo che è stata rivista dall'intervistato – e raccomandiamo alla vostra lettura.

Quale gesto nella tua memoria è emblematico del pontificato di Francesco?

Il saluto e la sua forza: è come se tutti quegli anni fossero racchiusi fra il “Buona sera” della sera dell'elezione, quel rivolgersi al popolo di Dio che voleva segnare per il mondo un cambiamento d'epoca, e il “buona Pasqua” dell'ultima apparizione pubblica.

Quale pensi sia stato il centro del Suo pensiero?

Francesco ripeteva di “non avere” un pensiero proprio e tantomeno di mettere la sua persona al centro: faceva tutto e di tutto per far emergere la centralità di Cristo, la sola garanzia di cambiamento; così era concepita la riforma della Chiesa, del tutto diversa da quella di una semplice organizzazione multinazionale.

Quale immagine custodisci del Bergoglio degli anni della vita familiare e da gesuita?

Da piccolo era lo zio simpatico e divertente con noi nipoti, alla guida della sua Renault 4, era per noi affettuoso come lo zio materno descritto da García Márquez; quando era superiore lo vedevamo di meno; anche io poi da gesuita lo ho avuto come superiore, situazione unica e talvolta non semplice, in anni in cui la Compagnia di Gesù si sviluppava e cambiava molto. Di mio zio gesuita ricordo sempre l'attenzione per i padri più adulti e autorevoli che hanno trasmesso la fede: un esempio per tutti, ricordato quando ha compiuto cinquant'anni di sacerdozio, è quello del padre Fiorito e della sua pratica degli Esercizi Spirituali.



Un commento sulla importanza data alla sinodalità, segno distintivo del suo Pontificato?

Ricordo bene la sua constatazione che il processo sinodale per essere davvero compreso e praticato richiedeva lunghi tempi e che lui poteva solo avviare dei processi; era necessario dare alle cose il loro tempo, la conversione e la misericordia stessa hanno bisogno di molto tempo; mi diceva che avrebbe potuto forzare una chiusura, ma era meglio di no.

E la *lectio magistralis* alla Gregoriana?

Io ricordo quanto l'aveva desiderata e quanto desiderasse parlare ai confratelli della vocazione educativa dei gesuiti e il suo comportamento voleva ispirarsi a quello indicato da Ignazio nella nona annotazione degli EESS dove la guida ascolta, sostiene e spiega come superare gli ostacoli.

La giornata di studio gregoriana cosa ha suscitato in te?

Molto, ma mi limito a due osservazioni: mi ha colpito la riflessione di Alpo che si definiva proveniente dalla periferia del mondo cattolico, chissà se un'altra maniera di dire o una variante del "dalla fine del mondo" così emblematica di un'epoca che mio zio citò nella sua prima apparizione pubblica; Platone, nella Repubblica parla al Pireo, del porto, e non allo spazio centrale e monumentale dell'Agorà; così ha guardato il mondo, dal porto e da ciò che è lontano, come rappresentato da due isole di due viaggi memorabili: Lampedusa, lesse il giornale e disse «Io ci devo andare» un'intuizione in cui leggeva un segno dello Spirito e come tale andava perseguita; Lesbo, dove il Patriarca Ecumenico lo prese fuori programma per mano e lo condusse dove si vedeva la sterminata baraccopoli che rimase così fissa nei suoi ricordi, a comprensione del mondo.